



# ATTENTI AL PESO (GIURIDICO) DELLE PAROLE

Lingua & diritto

di Eliana Di Caro

**M**entre infuria il dibattito sul contenuto omofobo (e non solo) del libro autopubblicato da un generale dell'esercito – c'è chi scomoda la libertà di espressione e chi non transige sul rispetto dei diritti – arriva un volume che fa chiarezza sull'uso delle parole e sull'importanza di considerarne le conseguenze, anche sotto il profilo giuridico. Non a caso è scritto dalla docente di Diritto costituzionale e profettrice dell'Università di Milano, Marilisa D'Amico: in *Parole che separano. Linguaggio, Costituzione, Diritti* l'autrice si sofferma sulla potenza discriminatoria della lingua e sui suoi effetti (immediatamente visibili o meno), esamina il fenomeno dell'*hate speech*, analizza un terreno complesso come quello dell'intelligenza artificiale.

La costituzionalista prende le mosse dalla storia del Novecento, ricordando come i regimi dittatoriali si siano serviti della lingua, piegandola a slogan e toni dogmatici, per la loro propaganda. Durante il fascismo, ad esempio, la semplificazione lessicale, l'italianizzazione forzata, il ricorso al "voi" sono tutt'uno con la repressione del dissenso e l'imposizione del pensiero totalitario. Con l'arrivo della democrazia, sottolinea D'Amico, nell'elaborazione e scrittura della Costituzione i 535 deputati e le 21 elette alla Costituente si sono posti anche il problema della lingua, con l'obiettivo di una Carta accessibile a tutti e nella quale tutti potessero riconoscersi.

Certo, la prevalenza dell'uso del maschile – uomo, lavoratore, cittadino, imputato – oggi potrebbe suonare impropria ma, ricorda la costituzionalista, è un genere usato in forma «non marcata», da considerarsi un neutro per riferirsi all'intera società, contrariamente al femminile che è citato in maniera «marcata», volendo indicare specificamente le donne. Né mancano gli

articoli della Costituzione in cui sono menzionati entrambi i sessi (come il 48 e il 51). Quando l'evoluzione culturale e la sensibilità lo hanno sollecitato, anche il linguaggio giuridico si è evoluto, come per le «persone con disabilità» cui nella Costituzione, all'articolo 38, ci si riferisce con «inabili e minorati».

Interessantissime le pagine del volume in cui si esplora il tema del bilanciamento tra libertà di espressione da un lato e il principio di uguaglianza e di non discriminazione dall'altro, tema che si sviluppa a partire dall'articolo 21 della Carta sulla tutela della libera manifestazione del pensiero. D'Amico richiama le principali sentenze della Corte Costituzionale, partendo dalla premessa che «i beni individuali come l'onore, il rispetto e l'eguaglianza» sono garantiti dai principi fondamentali della Costituzione «che non può ammettere alcun discorso d'odio».

La discriminazione, nel linguaggio, è anche sottile, nascosta, talora persino assorbita dagli stessi soggetti discriminati. Già nel 1993 la socialista Elena Marinucci (scomparsa lo scorso 31 marzo), prima presidente della Commissione per la parità a metà degli anni 80, affermava che «la lingua che si usa quotidianamente è il mezzo più pervasivo e meno individuato di trasmissione di una visione del mondo nella quale trova spazio il principio dell'inferiorità e della marginalità sociale della donna». D'Amico, che da sempre studia il tema del *gender equality* (si veda *Una parità ambigua*, Cortina 2020) ricorda come il dizionario Treccani abbia solo di recente introdotto i lemmi al femminile per gli aggettivi ed eliminato gli «stereotipi di genere» dando corso a «nuovi e diversi esempi di utilizzo e di contestualizzazione delle parole». Nella nostra società la declinazione al femminile di alcune professioni – come avvocato, medico, architetto – incontra ancora molte resistenze, anche tra le stesse donne, mentre per mestieri quali badante o infermiere il problema non si pone (peraltro, osserva D'Amico, la premier Giorgia Meloni ha subito indicato di

voler essere chiamata il presidente del Consiglio, a differenza della Prima presidente della Corte di Cassazione, Margherita Cassano, che tiene all'uso del femminile).

Per nulla sottile, anzi, plateale, violenta, disturbante, è la discriminazione al centro degli *hate speech*, dei discorsi che istigano all'odio, spesso amplificati dai social media dove diventano virali e sono protetti dall'anonimato. La senatrice a vita Liliana Segre, nominata presidente di una Commissione straordinaria che monitora e combatte questo fenomeno, è stata costretta a ricorrere alla scorta. L'autrice offre anche una sintetica ricognizione sugli strumenti messi in campo dalle convenzioni internazionali per contrastare il linguaggio d'odio e sulla diversità degli approcci americano ed europeo.

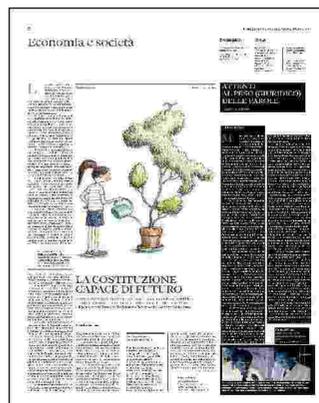
*Parole che separano* è un libro utile, che fa il punto in modo serio e argomentato su temi quanto mai attuali e sui quali il livello del dibattito pubblico spesso precipita, in balia degli umori e degli interessi di chi lo alimenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marilisa D'Amico**

**Parole che separano.  
Linguaggio, Costituzione,  
Diritti**

Cortina, pagg. 196, € 19



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345



ANSA

**Bersaglio.** La senatrice a vita Liliana Segre, qui con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è vittima del linguaggio d'odio ed è sotto scorta. Presiede la Commissione per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345